

se colpiranno l'uomo, colpiranno anche il dio; infine « rammenta » alle stesse quale sia la forza spaventevole del dio. La forza dell'esorcismo, specie dell'avvertenza, sta tutta nell'affermazione verbale, espressa come verità indiscussa.

Il Sauneron annota quindi come queste formule a uso privato discendano da modelli a uso del re.

I due testi in esame appartengono alla seconda categoria: gli déi nelle vignette sono uno a figura pantea, costruita per così dire sul tipo di Bes, l'altro un serpente con braccia e gambe umane; sarebbero, stando alle invocazioni nello scritto, Amon-Ra, e Atum eliopolitano, ma più precisamente che alle persone, annota l'A., le immagini si riferiscono alle potenze cosmiche, i baù, che dai due déi creatori promanano.

Seguendo un'annotazione dell'A., che il papiro, atteso il formato molto basso, era destinato a portarsi, arrotolato e inguainato, appeso al collo, aggiungeremmo qui un'osservazione. Su altro piano, l'efficacia dei testi magici egizi appare assicurata, stando al loro stesso contenuto, dall'essere letti, oppure dal mero essere espressi nello scritto: questo appartiene alla seconda categoria.

Alle notizie e chiarimento di cui sopra segue la traduzione dei testi, corredata di riproduzione fotografica e trascrizione.

L'insieme compone un vero e proprio saggio, esemplare nel genere per completezza e precisione.

S. CURTO

J. C. GOYON, *Confirmation du pouvoir royal au nouvel an (Brooklyn Museum Papyrus 47.218.50)*, Institut Français d'Archéologie Orientale et Brooklyn Museum, Bibliothèque d'Étude, LII, Volume di testo: Le Caire 1972, pp. 142 e 9 tavole; Volume di testo: Oxford 1974, con 15 tavole doppie.

La giustificazione religiosa del potere monarchico egizio era affermata per tre cerimonie: l'incoronazione, un rinnovamento annuale della medesima e il giubileo. La prima e la terza sono ben note per documenti e studi, la seconda finora si conosceva soltanto per testimonianze epigrafiche, scarse ed episodiche, serbate in tempi tardi. Questa lacuna appare colmata dal documento e dalla pubblicazione di cui diamo resoconto.

Il documento fa parte del medesimo lotto di papiri Wilbour, del quale abbiamo detto sopra; reca un testo completo nella lunghezza, di m. 1,94, esteso solo nel *recto*, per 20 pagine a inchiostro nero e rosso, di grafia bellissima ieratica, con alcune correzioni ortografiche apportate dal medesimo estensore e in questo caso pertanto autore. Procedendo per analisi della paleografia e lingua, e comparazione con altri documenti simili, il Goyon accerta che qui abbiamo un testo redatto nel Medio Regno in lingua classica e ricopiato, inserendo notizie e menzioni diverse in neo-egiziano, fra la XXII e XXX dinastia; la provenienza è probabilmente non da una tomba ma da una biblioteca, e questa di tempio, e con maggior precisione ancora eliopolitano.

Il papiro è da classificare fra le rare composizioni liturgiche destinate a promemoria per i cerimonieri: il documento reca infatti indicati gli atti del rito — talora assai brevemente — e gli *incipit* delle formule e degli inni — è presumibile che la recitazione o canto di questi fosse condotto da un coadiutore, con alla mano i testi relativi.

Le cerimonie del rinnovamento del potere si svolgevano per più giorni, a cavallo del Capodanno, e si scandivano in due momenti: il « Cerimoniale del Trono, letto durante le feste della terra », con la purificazione, vestizione e unzione della persona regale, e i « Riti dell'adorazione di Horus che conferisce l'eredità », intesi alla riconferma della legittimazione sovrana e alla protezione dai pericoli che ad essa sovrastano.

La descrizione di tali atti il Goyon completa con un tentativo di ricostruzione topografica dello svolgersi dei medesimi, muovendo da uno ad altro dei sacrari nel Santuario di Eliopoli, e del calendario di essi; nel far ciò, egli utilizza i testi afferenti più tardi, cui abbiamo fatto cenno.

Alla fine è data la traduzione del papiro, con un ricco corredo di note.

Il volume di tavole, curato da B. v. Bothmer, è un gioiello tipografico degno in tutto dell'editore, la Oxford University Press: riproduce il testo in 15 doppie tavole con fotografia e trascrizione.

S. CURTO

G. BJÖRKMAN, *Kings at Karnak - A Study of the Treatment of the Monuments of Early Predecessors in the Early New Kingdom*, Acta Universitatis Upsalensis, Uppsala 1971, pp. 155 e 2 Tav. f.t.

Il sottotitolo dichiara l'argomento: l'A. reca un primo contributo di ricerca — cui auguriamo altri seguano — in ordine alla vicenda tormentata dei monumenti egizi, alle distruzioni e rifacimenti e restauri che essi subirono.

L'opera, in sostanza uno studio storico basato sulle fonti coeve, è suddivisa in due parti. La prima, « the ideological background », mette a fuoco la documentazione, per un capitolo iniziale dedicato alle testimonianze generiche dei testi letterari, primo e principale le Istruzioni per Merikare, e ad altri che raccolgono le formule di dedica regale dei monumenti a déi e defunti. Un'attenta analisi grammaticale e lessicale di tali formule ne precisa la significazione, con particolare riguardo ai riferimenti non rari che vi si contengono, a costruzione *ex-novo* o restauro o rifacimento.

Avendo in tal modo messo a punto il suo strumento d'indagine, l'Autore raccoglie nella seconda parte, « Karnak up to and including the reign Amenhotep III », la documentazione stessa, ordinandola in successione secondo i regni e i singoli monumenti che essa tocca.

Chiude questa parte un utile sommario, e la completa un'appendice, « re-used material at Karnak », con un catalogo ragionato e un elenco dei monumenti reimpiegati.